

# I GIORNALI POLITICI CALABRESI DEL RISORGIMENTO

PRESENTAZIONE DI PIETRO DE LEO  
INTRODUZIONE E CURA DI GIUSEPPE GRISOLIA

CULTURA CALABRESE EDITRICE

*All'Amministrazione provinciale di Cosenza  
che, àuspice il suo presidente avv. France-  
sco Fiorino, ha inteso patrocinare, per il suo  
alto significato culturale, la presente pubbli-  
cazione, esprimo i ringraziamenti più vivi.*

L'EDITORE

© CULTURA CALABRESE EDITRICE / 87020 MARINA BELVEDERE M. (CS)

---

La riproduzione dei periodici, la fotocomposizione del fascicolo introduttivo e la stampa sono state effettuate presso la Tipo-litografia dell'editore Rubbettino in Soveria Mannelli (CZ) - La copertina-custodia è della *Cartotecnica Meridionale*, via Alberti, 35, Catanzaro.

## PRESENTAZIONE

*La storiografia degli ultimi trent'anni ha recuperato alla storia totale fonti che le tradizionali metodologie tenevano di solito in disparte o usavano sporadicamente, quando non ignoravano del tutto. L'ampliamento conseguente della conoscenza dei fatti umani ha portato a sua volta a esplorare, anche con l'ausilio delle cosiddette scienze esatte, nuove piste di ricerca, in un fervore che si è dipanato in mille rivoli di discipline altamente specialistiche, che vanno, a titolo esemplificativo, dalla cultura materiale alla antropologia, dalla climatologia alla storia della alimentazione.*

*Crollato il mito totalizzante della storia politico-diplomatica tout court, la ricerca ha di fatto aumentato le sue potenzialità, ma con esse anche il rischio dell'errore.*

*Tra le nuove piste di esplorazione sono stati già da tempo inseriti Giornali e Periodici. Sebbene destinati talora a fornire informazioni, notizie e molto meno commenti e giudizi, essi offrono – ad un lettore perspicace – chiavi di interpretazioni, stimoli culturali e visioni particolari, capaci di dare al quadro complessivo più generale una luce che ne illumina anche i contorni.*

*Su questa pista la storiografia italiana ha compiuto già da tempo significative esperienze, inducendo le autorità competenti ad inserire nell'ordinamento accademico l'insegnamento universitario di storia del giornalismo. La stessa Calabria non è rimasta fuori da tali iniziative, anche se occorre ricordare che un bilancio retrospettivo sui Periodici stampati nella regione prima dell'Unità d'Italia pone in risalto immediatamente due caratteristiche: l'esiguità e la discontinuità degli stessi. Né del resto poteva essere altrimenti, se si tiene conto che essi venivano a collocarsi in una società pressoché analfabeta, finendo così con l'essere destinati a poche élites e d'altra parte erano il puntuale riflesso di una situazione politica generale molto incerta, quale è quella che caratterizza il Regno di Napoli dopo il tramonto dei Napoleonidi, tra istanze liberatarie e restaurazione, quando timidamente, anche in Calabria, cominciano ad affermarsi gli ideali romantici.*

*A prescindere dai fogli burocratici quali il Giornale dell'Intendenza di Calabria Citra (1811) e quello di Calabria Ulteriore (1830) e da pubblicazioni di indole economico-scientifica (a testimonianza che la lezione del Serra non era stata impartita invano), due periodici, La Fata Morgana (Reggio 1838) e Il Calabrese (Cosenza 1842) curati da giovani scrittori come Biagio Miraglia, Pietro*

*Giannone, Vincenzo Padula, fanno il loro esordio nella pubblicistica italiana, sorretti dall'incoraggiamento e dalla penna di Domenico Mauro, che nel 1840 affida a Il Viaggiatore (Napoli 1840) le sue idee e le sue istanze di civile rinnovamento.*

*Col passare degli anni e con l'incalzare degli eventi alcuni periodici assumono un carattere più marcatamente politico e testimoniano il travaglio istituzionale che va dal '48 all'Unità. « Il presente giornale – si legge nell'editoriale de L'Italiano delle Calabrie (Cosenza 1848) – succede al Calabrese Rigenerato, ma con auspici migliori ei comincia, ché al tempo in cui quel giornale sorgeva, dal Principe venire sembrava l'iniziativa delle libere istituzioni, dove oggi dal popolo, solo e vero sovrano, ogni istituzione, ogni diritto emerger si vede splendidamente! Il foglio, che recava come sottotitolo essere espressione « ufficiale del comitato di salute pubblica », non superò la soglia degli undici numeri (dal 7 al 30 giugno 1848), ma lasciò un'orma significativa, che sarebbe stata seme di riscatto per gli anni e le lotte successive. Reperibile solo in alcune biblioteche specializzate, L'Italiano delle Calabrie viene oggi dalla editrice Cultura Calabrese riproposto in stampa fotomeccanica insieme con Il Calabrese Rigenerato, il foglio che l'aveva immediatamente preceduto per i tipi del cosentino Giuseppe Migliaccio dal 15 febbraio al 14 maggio 1848. Ad essi molto opportunamente è stato aggiunto, in appropriata veste, Il Monitore Bruzio (Cosenza 1860), che documenta la realizzazione tanto sospirata del « bisogno degli Italiani di ricomporsi in una sola famiglia vagheggiato da Dante, sviluppato dal Machiavelli », rimasto « non soddisfatto per tanti secoli ». Tale periodico, oltre agli atti ufficiali della provincia di Calabria Citeriore, reca una parte non ufficiale con testimonianze e notizie dei primi fervori unitari.*

*L'Italia politicamente era una realtà. Per fare gli Italiani l'impresa non è terminata.*

*Aver pensato di rendere accessibili a tutti e in particolar modo ai Calabresi, ideali di patriottismo così alti, in un periodo in cui l'Italia sembra talora scossa da forze disgreganti, è certamente merito dell'Editrice, che ha posto in evidenza documenti importantissimi del Risorgimento Italiano e Calabrese.*

*C'è davvero da augurarsi che presto altre voci di quella fortunata stagione vengano ristampate.*

PIETRO DE LEO



# AI CALABRESI

*Le repubblicane Calabresi ora richiesteranno  
presentato Principi  
Maffei*

Popolo della Calabria Citeriore, la debolezza del governo, l'indole equivoca delle sue operazioni, le sue promesse, o che non si avverano, o che si avverano male; e donde deriva un'aspettativa che si stanca, un lubbichio che sconsiglia, un fremito che ti irrita, speranze vane che aprono le orecchie, timori che non han fondamento, l'ansia del passato che proietta la sua ombra minacciosa sul presente, un presente che somiglia un deserto in cui tutti gli elementi sociali han fatto pausa, e su cui grava l'aria triste ed inerte della morte; un muoversi fantastico del popolo, che anne perduto ogni guida, e si agitano tra le nebbie lontane del pari dal punto di partenza e dalla meta; una mancanza dell'ordine reale ed organico della vita, e la paura e il disdegno di un ordine fittizio che ritarda, che rompe il corso delle ruote sociali, simile all'ordine che l'antica polizia creava con le manette e con le catene; una mancanza finalmente di quel moto coesistente e produttivo, che agita e infonde vigore ai popoli nelle rivoluzioni; una mancanza parimente di quella calma sorda ed abituale dei popoli servi, che non gli rende desiderosi di uno stato migliore; ma in vece un agitato continuo verso un ignoto, un alzarsi a mezzo besto sul letto della polvere in cui siamo caduti, tendere le orecchie a tutte le voci che ci vengono da ogni parte, ed accogliere quelle voci con una credulità fanciulesca e deplorabile, perchè nessuno ha più un criterio certo da regolare i suoi giudizi. Quindi, immagini passose e bugiarde, le rivoluzioni che inalzano le loro tende sanguinose, e agitano i loro berretti nei paesi più tranquilli; quindi gli eserciti sopravvanti in un angolo tenebroso e che marcano i passi avanti della costituzione, e alla testa di quelle il gran demone incarnato, che ritorna tra noi col desiderio della vendetta dopo aver viaggiato sopra il mare, incatenato appo la caldaia fumante del Nettuno, dopo aver veduto la forza di Genova che l'attendeva, dopo aver inteso gli urli minacciosi di Livorno, dopo esser divenuto segno ai sassi di Marsiglia; il lurido Del Carretto che di repente risapora in Caserta col corteggio dei suoi agguerriti, coi suoi gendarmi che tornano agli insulti, mentre i cancelli delle prigioni si aprono e mostrano il loro triste aspetto, che deve inghiottire tutti i delusi liberali del regno di Napoli.

Ecco la terribile fantasmagoria, ecco la tregenda che ci passa d'innanzi agli occhi, eccovi il sogno cui ci ha condannati il Ministero.

Ma in faccia a questi pericoli apparenti vi è un pericolo reale, o Uomini della Calabria Citeriore. Un popolo intero, poichè tutti abbiamo gli stessi tristi pensieri da Scilla al Gran Sasso d'Italia, un popolo intero non si agita senza una ragione. E la ragione vi esiste. Quelli stessi motivi che creano il mondo delle paure e dei sogni sono il germe fecondo, che fermenta e produrrà mali reali. Esso comincia dal annunciare i sintomi, ma a questi terrà dietro le febbre, la febbre ardente che brucerà le fibre, e colpirà il cervello. I sintomi son questi sospetti, queste paure, queste novelle, che simili alla fama della favola prendono nascimento su la terra e agitano il loro capo nebuloso tra gli astri per ottenere l'orizzonte politico; i sintomi sono questa inerzia, questa aspettativa non soddisfatta, questo fremito sordo dei popoli, come il rumore delle acque chiuse in un cammino sotterraneo; la febbre sarà uno scoppio terribile come quello dei vulcani, un risorgimento improvviso sul terreno della propria salute, come l'alzarsi di un esercito al rumore inaspettato del cannone nemico che si ascolta in lontananza; questo è il sogno, la realtà sarà una domanda terribile di cento popoli, che sono stanchi di

più aspettare, e finalmente l'imperioso suono della minaccia, e vogliono e cominciano, a quelli a cui ubbidivano e sollevano le picche, le balonette, le scuri, e si gettano dietro la colonna di fuoco che precede i loro passi, dietro la rivoluzione; la realtà sarà un immenso abisso che si spalancherà tra il passato e l'avvenire, un abisso che inghiottirà i regni, le istituzioni, anche le istituzioni che i popoli si hanno da se creati, ed hanno amato, e che motteranno precipitando con un suono sordo e finale che più non si ripeterà su la terra, mentre dall'altra sponda si alzerà con un aspetto terribile, con una chioma fumante, con un piede che riposa su la Serina, e l'altro sul Monte Bianco il fantasma della Repubblica, che inviterà a varcare quell'abisso, e i popoli concitati, affaticati dai loro disinganni e dalle memorie, cercheranno varcarlo ancorchè dovessero tutti sparire in quella voragine infinita. Popolo della Calabria Citeriore, alziamoci tutti insieme, prepariamoci all'avvenire, pensiam per Dio prima, che l'ora non ci fugga, e si nasconda per sempre nei terribili segreti della Provvidenza. Noi abbiamo fatto una rivoluzione, e non ci hanno rispettato; noi abbiamo fidati i nostri destini nelle mani del governo, e ci ha traditi, ci ha abbandonati. Popolo delle Calabrie, noi dobbiam pensare a noi stessi: noi dobbiam mettere un'anima sola, un solo pensiero in tutti i nostri fratelli, noi dobbiamo afferrare questa materia inerte divisa, che ci si agita d'innanzi minacciando di risolversi in polvere, e dobbiamo gettarla nello stampo indissolubile dell'unità. Noi abbiamo atteso abbastanza, noi abbiamo atteso con pazienza, con fiducia, con una stoica fiducia, abbiamo atteso dagli altri, ora dobbiamo sperare da noi. L'impercritibile diritto dei popoli, il diritto che si vorge sempre, quando il governo e le leggi abbandonano, il diritto della propria salvezza, si mette a noi dinanzi e c'invia; egli tiene in mano i nostri bisogni, i nostri pericoli, e c'invia: Popoli della Calabria unitevi ed armatevi.

Popoli delle Calabrie armatevi; ma armatevi solo per tutelare il buon ordine, per impedire che la bandiera tricolore non sia lacerata, e la sua asta non sia coperta dal berretto rosso dell'anarchia e non diventi una picca in cui si appuntino i teschi sanguinosi dei cittadini massacrati dai cittadini; armatevi, ma per gettare su questo caos tenebroso un raggio di luce; per far vedere ai popoli divisi, abbandonati dal governo, incerti sul presente e su l'avvenire, che noi corriamo al riparo, che noi ci stendiamo la mano, che siamo forti, che il pericolo ci troverà in grande fila serrate. La forza, l'unità della forza è il solo Palladio, che hanno ancora comuni i popoli della Calabria. E quando l'asta della guerra si pianta in mezzo le pianure, e su le cime dei monti Calabresi, quando il tempio di Giano si apre su i cardini risuonanti, i popoli della Calabria sono uniti, hanno un braccio ed un pensiero. Il tamburo che risuonerà annunciando l'ora del bisogno, li troverà tutti desti ed in piedi: sparirà il pericolo, e si dilegneranno come uno stormo di uccelli sinistri, i sospetti e le paure. Popoli della Calabria armatevi; ma armatevi con ordine, con disciplina, con legge che vi leghi tra di voi, che vi renda ciascuno forte dell'aiuto di tutti, che vi renda sicuri di trovarvi tutti vicini nell'istessa ora. Non è più il tempo di sospendere il vostro caniere, le vostro pistole, il vostro fucile su le mura della vostra casa e addormentarvi fidando solo in voi stessi al momento del pericolo, nel vostro coraggio, nella vostra innocenza; ora non è mestieri provvedere a voi soli, alla vostre spose, ai vostri figli, ma provvedere alla patria; e quando si tratta del paese ciascuno di noi solo è impotente a difenderlo; noi dobbiamo essere tutti stret-

ti ed indissolubili come gli anelli d'una catena. La sola catena dell'ordine e della disciplina fa la forza dell'individuo, quando s'agitano grandi interessi del paese: la sola parola che corre Comune a tutti dall'una punta all'altra della Calabria crea i movimenti conformi e salutarli dei popoli. Noi abbiamo dimandato questo legame al Governo, noi abbiamo dimandato questa parola salutare al governo, ma non ci ha ascoltato. Noi abbiamo avuto una legge su la Guardia Nazionale, ma l'abbiamo rifiutata. Abbiamo avuto tutti l'istesso pensiero in tutte le Comuni della provincia; abbiamo tutti riconosciuto che da quella non derivavano che mali e disordini: ma la volontà dei Calabresi è stata più concorde, perchè nessuna legge era più atta a prolungare il nostro stato di dissoluzione sociale, ed accrescere lo stato dell'inerzia e dell'anarchia. Popoli della Calabria, armatevi dunque. Se manca una legge penseremo noi a farne le voci; proccacheremo noi forza e tutela alla Nazione, quando il Governo tira la sua cortina e si addormenta vergognosamente nel suo letto d'inerzia.

Calabresi; voi amate tutti la vostra Cosenza, voi avete sempre rivolti gli occhi su Cosenza, avete sempre preso i vostri consigli i vostri auspicci da lei, voi mandate in essa da tutti i vostri paesi i migliori vostri figli che debbono rappresentare la sapienza e la gloria Calabrese, voi l'avete fin ora considerata come il cuore, da cui muove il sangue che anima le arterie della vostra vita, voi non mancate mai alla chiamata di Cosenza, perchè essa non si è resa mai indegna di appellarsi la vostra capitale, perchè essa non ha mai smontata la grande indole dei Bruzi. Ebbene: Cosenza, la grave Cosenza assisa su le rive del Crati, che ora vi invita; essa non ha mai mancato di un generale, essa diverrà, se occorre, anche il vostro campo di battaglia. Ella si mette il suo cimino di guerra e dice io sono, alla testa di voi tutti, aggruppativi intorno a me, o voi che siete la tutela del paese; aggrupatevi intorno ai miei figli armati come voi, pronti come voi a combattere per la Costituzione e per la patria. Io prenderò la parola d'ordine, e padrona dei vostri pensieri li diffonderò per tutti i punti del paese, io darò la mia promessa, ed al bisogno alzerò la voce, che giungerà fino l'ultimo spondo della nostra terra per chiamarvi ad operare. Ecco il centro che voi cercavate; son io stessa che non vi ho mai tradito, che non ho mai temuto. La mia Guardia Nazionale sarà a voi d'innanzi, seguita, seguita la voce del suo capo, chiedete a lui i nomi del comando, come i soldati di un esercito che li chieggono ai loro Generali; e non temete o Calabresi. E di chi temeranno i miei figli, quando io batterò su lo scudo appeso su le mie vecchie gonne? — Io che li chiamai una volta contro i soldati dello stesso Bonaparte e questi furono vinti. Vi sia accetto l'invito della vostra Cosenza, e quando avrò i voti dei miei figli, io mostrerò a quelli che vorranno mal giudicare le nostre intenzioni, che vorranno dirci ribelli, io mostrerò la mia bandiera costituzionale incontaminata come la neve dei miei monti.

Cosenza 25 Marzo 1848.  
DOMENICO MAURO.

Un incendiario proclama di Domenico Mauro, diffuso in più edizioni, che esprime la posizione dei radicali calabresi di fronte al nuovo ordine di cose creato nel 1848 dalla concessione della carta costituzionale.

## INTRODUZIONE

Nel vasto e intricato panorama della stampa periodica politica del risorgimento, che nel regno delle Due Sicilie forse più che altrove esercitò in momenti decisivi della sua lotta per la libertà una influenza determinante, la Calabria, come luogo di pubblicazione e di più larga diffusione quindi, è presente con tre testate, tutte cosentine: Il Calabrese rigenerato, edito nel 1848 subito dopo la elargizione della costituzione da parte di Ferdinando II di Borbone; L'Italiano delle Calabrie, organo del Comitato di Salute pubblica, che, in conseguenza dei fatti del 15 maggio del medesimo anno a Napoli, promosse e diresse l'insurrezione armata della regione; e Il Monitore bruzio, giornale ufficiale del governo prodittatoriale di Calabria Citra, installato da Garibaldi, di passaggio per Cosenza (I settembre 1860), nella sua marcia verso Napoli<sup>1</sup>.

Si tratta, però, di periodici che ebbero vita breve. Quella, poi, de L'Italiano delle Calabrie non superò il mese; ma, legato d'altronde ad una situazione contingente, il foglio non poteva oltrepassare in durata quella situazione.

Innegabile è, comunque, l'importanza, ai fini della conoscenza e della riflessione storica, delle tre testate, la cui collezione Cultura calabrese editrice ha ritenuto, perciò, di presentare alla considerazione degli studiosi e dei cultori e appassionati di patrie memorie riprodotta anastaticamente in facsimile, a numeri sciolti; ciò che conferisce maggior pregio alla edizione e la rende accetta anche al bibliofilo puro.

C'è, però, chi ritiene che Il Calabrese rigenerato non sia stato il primo giornale politico calabrese<sup>2</sup>.

Una tale palma la si vorrebbe infatti attribuire, insieme con l'altra che pacificamente detiene di essere stato il primo periodico in senso assoluto stampato nella regione, al Giornale dell'Intendenza di Calabria Citra, che, in attuazione di una disposizione governativa di carattere generale, dettata da esigenze amministrative, si pubblicò, nel decennio di occupazione francese, a Cosenza, dal 1811 al 1814<sup>3</sup>.

Ora, è vero che questo Giornale, a fascicoli settimanali di 16 pagine in 8°, non si limitò a pubblicare gli atti ufficiali dell'Intendenza e quelli governativi più importanti, ospitando anche un'appendice che conteneva – come si legge nel Prospetto che apre il primo numero – « qualche notizia politica, la comunicazione di qualche nuova scoperta in materia di scienze, arti, soprattutto agricoltura, e l'annuncio di qualche nuovo libro di riconosciuta

utilità generale, de' mercati, de' prezzi delle derrate, delle vendite de' beni dello Stato ecc. ». Ma questa appendice non fu costante; e, se apparve con una certa frequenza fino a che capo della provincia rimase Matteo Galdi (novembre 1810 – giugno 1812), che, da quel fine giornalista e uomo di cultura quale era<sup>4</sup>, sovrintendeva direttamente alla compilazione del periodico, essa cessò in seguito quasi del tutto. L'annata 1813, di cui possediamo un esemplare, comprende solo atti ufficiali. Le notizie di natura squisitamente politica si riducevano, poi, a solo cronache del brigantaggio, quando esso maggiormente imperversava nella provincia e nella regione.

Non si può, quindi, parlare, a proposito del Giornale dell'Intendenza di Calabria Citra del decennio francese, di vero e proprio periodico politico, come lo furono Il Calabrese rigenerato, L'Italiano delle Calabrie e Il Monitore bruzio, nei quali la politica era in via programmatica la nota costante e preponderante, se non esclusiva.

Le cronache del brigantaggio pubblicate dal Giornale ed altri scritti concernenti la vita economica e sociale della provincia, che è dato pure rinvenirvi, rivestono, comunque, notevole interesse e a torto quindi pensiamo che siano stati finora trascurati dagli studiosi del decennio francese in Calabria.

Ma c'è chi vuole anche conferire un carattere politico e patriottico, sia pure estremamente velato, a due altri periodici calabresi anteriori al '48, La Fata Morgana di Reggio Calabria (1838-1844, con interruzione dal gennaio 1840 al dicembre 1842)<sup>5</sup> e Il Calabrese di Cosenza (1842-1847),<sup>6</sup> che si presentavano ufficialmente a contenuto letterario, artistico e scientifico.

Ora, si sa che, imperando la tirannia, con i suoi censori « stolti e ridicoli », « veri sbirri dell'ingegno », che non soltanto vietavano di scrivere tutto quello che era « loro comandato di vietare », ma « avevano preteso pure si aggiungesse quanto era secondo il loro gusto, e le loro opinioni particolari, il loro capriccio », <sup>7</sup>, ci furono degli organi di stampa per i quali « la cultura divenne perfino arma politica, strumento di opposizione; vietato di parlar di libertà, si parlava di civiltà e di progresso ». Si andava, insomma, per allusioni, « insinuando accortamente il pensiero politico nei dibattiti in apparenza solo letterari e filosofici »<sup>8</sup>. Seguendo in ciò gli insegnamenti del Mazzini che alla fine del 1832 aveva scritto su Giovane Italia: « Velate i vostri sensi sotto il velame della letteratura e delle filoso-



fiche discipline. Gli incitamenti alla indipendenza e alla libertà applicati anche a rami diversi dal politico, fruttano sempre per quello; e se non avrete piantato l'albero della libertà, avrete almeno preparato il terreno ».

E questo era stato, per fare un esempio, il caso de *Il Progresso delle scienze, delle lettere e delle arti*, fondato e diretto in Napoli da Giuseppe Ricciardi (1832-1834). Ma non è stato certamente quello de *La Fata Morgana* e de *Il Calabrese*, che possono solo vantare di avere ospitato sulle proprie pagine scritti di studiosi che in anni più o meno lontani avevano conosciuto la persecuzione borbonica, e/o che saranno in prima fila, con funzioni anche di alta responsabilità, nei rivolgimenti del 1848 e del 1860. E crediamo che sia stata proprio questa circostanza che ha fatto sentire a vari studiosi sprigionarsi da quelle pagine ingiallite una aura, ancorché tenue, di liberalismo e di amor patrio, abilmente camuffati e nascosti. Ma dove, poi? Non certo sotto il velame delle tante poesie e dei tanti scritti ridondosi e sciatti rievocanti personaggi avvenimenti e opere del passato o inneggianti al re e alla sua famiglia nelle più varie occasioni, alle immancabili virtù di persone defunte di un qualche merito civile o religioso, al santo patrono, al Natale e via dicendo; ché, anche a volere essere estremamente condiscendenti, non si riesce a vedere, a parte la pomposa vanità degli autori, cosa avessero quelle prose e quelle poesie potuto nascondere nella loro completa vuotaggine<sup>9</sup>. Ma non riusciamo a scorgere alcunché di velato neppure in quel poco di serio che i due periodici offrono: e ci riferiamo ad alcuni scritti di carattere letterario, filosofico e archeologico. Né ci deve suggestionare incontrare qua e là il termine « italiano », o, come nella chiusa di uno scritto di Stefano Paladino, nella prima annata de *Il Calabrese*, le parole: « Abbiate per fermo che merita l'esecrazione di tutti chi oblia vilmente di essere italiano e non ha corone se non pei trapassati o per lo straniero ». Nulla di antiborbonico vedeva in espressioni come queste l'attento zelante censore, che, difatti, le lasciava tranquillamente passare.

Bisognerà, quindi, giungere al 1848 per incontrare in Calabria un vero e proprio periodico a sfondo politico, frutto oltre tutto della privata iniziativa. *Il Calabrese rigenerato*, appunto. Del quale a favorire e determinare la nascita fu il clima dei primi mesi di quell'anno, che vide nel regno delle Due Sicilie una fioritura inimmaginabile di fogli di tutti i tipi e di tutti i colori.

La costituzione concessa dal Borbone assicurava, infatti, ampia libertà di stampa, « solo soggetta a una legge repressiva, da pubblicarsi, per tutto ciò che può offendere la religione, la morale, l'ordine pubblico, il re, la famiglia reale, i sovrani esteri e le loro famiglie, nonché l'onore e l'interesse de' particolari » (art. 30). Si aggiunga che la legge repressiva non venne, poi, emanata. E dilagarono — dopo tanta compressione di aneliti e di speranze — sulla stampa, con le più varie lecite opinioni e tendenze, anche le passioni sfrenate e le intemperanze.

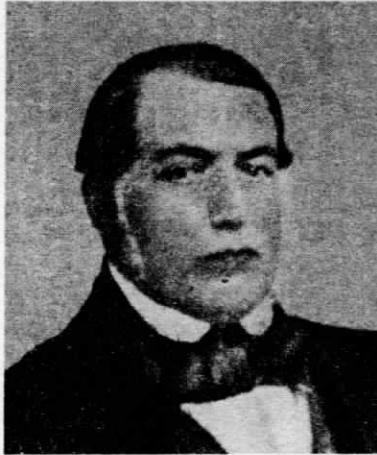
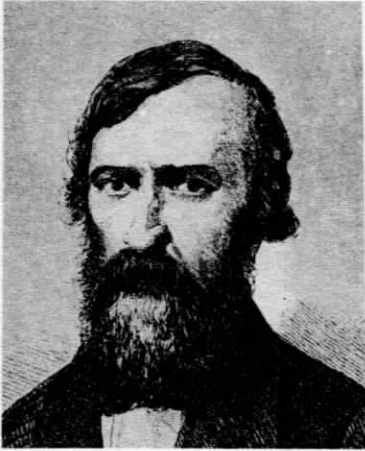
Ed era nella natura delle cose che ciò accadesse. « Dalla censura preventiva rigorosa, si era passato d'un tratto alla libertà di stampa senza freno »<sup>10</sup>. Non pochi fogli uscivano, poi, come era consentito, anonimi, privi cioè del nome del proprietario e/o del direttore e/o del gerente, con la sola indicazione della tipografia: ciò che ne favoriva la licenziosità. « Tranne pochissime eccezioni — scrive il Massari — la stampa napoletana dal 29 gennaio al 15 maggio 1848 mal corrispose alle speranze che destava la memoria di quella del 1820 e soprattutto nel mese di aprile fu licenziosa, scurrile, sediziosa ed insipiente »<sup>11</sup>. E se gli avvenimenti sfociarono nel tragico 15 maggio, non poca responsabilità è da attribuire a questa stampa, che su quegli avvenimenti esercitò notevole influenza<sup>12</sup>.

Queste accuse non toccano però gli scarsi fogli usciti nelle province, intonati tutti o quasi, come furono, a un costituzionalismo moderato sul piano politico e ultramoderato, quando non conservatore, sul piano sociale.

Tra questi fogli, un posto non secondario occupa *Il Calabrese rigenerato* di Cosenza.

Esso vide la luce il 15 febbraio 1848 ad iniziativa e sotto la direzione di Alessandro Conflenti, uno degli animatori de *Il Calabrese*, al quale egli volle collegare la nuova esperienza giornalistica, considerandola anzi una continuazione della prima, protrattasi per cinque anni. I numeri de *Il Calabrese rigenerato* portano, infatti, l'indicazione « Anno sesto ». Nel fondo di presentazione, il Conflenti fa, però, pubblica ammenda delle tante colonne che, nella serie precedente del periodico, per la esigenza dei tempi, dice lui, erano state applicate a « parole » e a « futilità » e non ad « idee » e « pensieri ». Ora, però, che, con la costituzione elargita al regno dalla « sapienza del re », il quale aveva finalmente « scorto come ben sapevamo meritarsela », era spuntata « l'era novella sì a lungo e sì fervidamente reclamata », il suo direttore annunciava che il rigenerato foglio « svelerà l'esigenze dei tempi, i mezzi più acconci a sopperirle, gli ostacoli che vi si tramezzano, il modo di allontanarli ». Ed era questo il suo indirizzo politico. Ma, aggiungeva subito il Conflenti, « poiché il ben essere di ogni nazione non può giammai conseguirsi o essere durevole se ben non si informi il cuore e la mente dei cittadini, la popolare istruzione sarà anche sua mira precipua ».

Su tale punto, però, il programma enunciato resterà pressoché lettera morta. L'analfabetismo dilagante e l'alto costo del giornale (dieci grana a numero, quando la maggior parte dei fogli consimili della capitale costava appena un grano), ne impedivano, infatti, già di per sé, la diffusione fra le classi non abbienti. Ma c'è altro. La capacità di lotta dimostrata dalle masse sul terreno delle rivendicazioni sociali, che in quei mesi turbinosi divampavano nella provincia, creò una frattura fra le masse stesse e la borghesia agraria, scopertasi quasi tutta liberale, alla quale apparteneva, o ne era comunque espressione, la maggior parte dei compilatori del giornale. I quali mancarono, così, di se-



Protagonisti della sollevazione della Calabria del 1848 (dall'alto, da sinistra a destra): Giuseppe Ricciardi da Napoli (1808-1882), presidente del Comitato di Salute pubblica di Cosenza; Benedetto Musolino da Pizzo (1809-1885); Domenico Mauro da S. Demetrio Corone (1812-1873); Domenico Frugiuele da Cosenza (1817-1888); Tommaso Ortale da Marzi (1802-1854); Francesco Stocco da Decollatura (1806-1880).

**IL CALABRESE**  
FOGLIO PERIODICO

VENERDI 15 FEBBRAIO 1848.

ANNO PRIMO NUMERO 1.<sup>o</sup>

Questo foglio verrà pubblicato due volte al mese. L'abbonamento è obbligatorio per un anno, e si può anticipare il pagamento di due, tre, o quattro anni. Il prezzo dell'abbonamento sarà di lire 100.000. Per le condizioni di vendita, si veda il prospecto che si trova in ogni numero.

Pubbli le novità del mese loro. Mi servano, presso la Tipografia Spagnola.

Ne per essere a loro da le parti. Dicit.

**A TUTTI I PRESENTI E FUTURI ASSOCIATI**

Il giornale di Calabria! Oh non atterrite in tanti tempi il volo ad un lieffero aereo. Noi sappiamo che questa estrema parte d'Italia, mal conosciuta e malignamente deflitta, ebbe per lungo tempo un nome proprio delle più caldissime impetuazioni, ma non spogliato del pari di eletti spiriti e senza facessero ancora fede, non erano le nobiltà di questi abitatori, ma il ricorso a quella condizione di tempo lavoro disporre la prima guerra e la qualità della Magna regesse. I tanti pregi di quei politici non dimostrarono una gloria che loro appartiene per diritto di rivela, e quando il maldestro occupò delle strazie, cui non modesti furono dietro, è un continuo rimprovero alla indocilità nostra.

Le cose padre adunque avviano nel accomodate lungo nel nostro foglio, e le strazie ancora che atterrano al sito ed al paese nostro. Non vi aspettate però parole nuove, perché tutti nostri, le parole saranno quelle parole

nella nostra locale patria da quel luogo sono di Dante in poi, i pensieri saranno tratti dalle nostre teste diverse; e poiché tutte le teste se nella figura hanno qualche dissimiglianza fra loro, sono come però di una medesima sostanza, compositamente i nostri prodotti saranno meditati a quelli degli antichi, dei presenti ed a quelli che verranno. Ed ogni cosa senza preannunzio, senza anticipare alcune: deboli e malucati, come siamo, la usata e la sanzionata sono le forme che ci si addicono, e che per gioco di fortuna non van per altre si scambiarono.

Se per questa sincera dichiarazione abbiamo non supposto un diritto alla vostra confidenza, non siamo disonorati ed in tutta segretezza, se la nostra novità condiziona vi parva dura anziché no. Certo, umosamente ci risponderete. Dovessimo addolcire la nostra curiosità, i nostri linguaggi per non dire i nostri capricci, che di questi ci sono alcuni incapaci, sarete a sopportare la un silenzio di antico jelo, che ritto ritto vi dimostrandoci come noie, non un ardore le lodi di due secoli ieri della sua gloria; la bella sua sera romantica; e una sera sotto una increspata parvenza, e con un paio di occhiali tondi intoccati immolabilmente sul suo petto: tutto: di le forze, le strazie. E quando il primo numero è già fuori, vedete una tavola affollata, quella che ha un tempo da costare con due occhiali: da fare ispirare i nostri le guardie l'occhio, e consegnando la l'ultima pagina: quanto condiziona, quanto dicitura!!! quell'altro la voce senza: non volli ed è tutto esultato e quel poco vi è di fare cattivo, per altro non concesso: il dirigi del proprio paese in fatto ad lettere di scienza

Fac-simile del 1° numero de *Il Calabrese*

**LA FATA MORGANA**  
FOGLIO PERIODICO

REGGIO I MAGGIO 1858 ANNO I. N. V.

Varia e vaga  
In cento modi i riguardanti appaga  
TASSO

**COSE PATRIE**  
DELLA TIPOGRAFIA REGGIA.

Nell'altro ed illustre città di Reggio posta all'estrema punta d'Italia disingolata alla Sicilia vide sua lora la prima stampa cheva nel mese di Aprile dell'anno 1852 della creazione del mondo, tale a dire tra il 1848 e marzo dell'era cristiana sono 1172. Fu data il Commentario al Pontefice di Napoli Salomone Jureo impresso da un tal Abramo Garzon figlio d'una d'Isacco, del quale non' altra notizia si è potuto raccogliere. E addesse nell'anno 1858 si è stampato il Picco di Sacco, lora nel Padovano, il *Indice Jureo dei d'aver d'aver*, che è la più antica delle due edizioni chevate conosciute, pure questa trovandosi impressa colla data del mese di marzo per quattro mesi posteriore deve ripetere.

Nel 1858 stamparono in Reggio Florio e Flaminio Florio, dove costoro però che l'anno loro che riferire nel seguente catalogo è quello che ci da tal conoscenza, a che si ha notizia, non senza dubbio se alla nostra o alla medesima Reggio si appartiene.

Scorrendo poi siamo delle edizioni scritte da fratelli dei quattro reggini, i reggini del secolo XVI, i quali, come molti di più tempi, da un luogo al d'altro si trasferivano per vendere la loro professione nella città ove presentavano lavoro.

Giuseppe Matti, stabilito in Messina dal 1647 al 1662, stampò in Reggio nel 1646.  
L'anonimo Antonio Ferro modellatore, il quale dal la capitale del Regno andò in Soriano nel 1664, e nel 1666 venne in Monteleone, passò in Reggio l'anno 1670, e in detto anno si unì principali del soprano le imprese due opere del celebre Giovanni Alfonso Borelli.  
L'anonimo Giuseppe, che risorgio aveva stampato molti anni in Palermo Messina e Catania, pose il suo torchio in Reggio nel 1673.  
Prospero Valsoldo vi esercitò la sua professione nel 1676. Tutti questi tipografi furono ignoti a Lorenzo Castellani, fu suo bene amico, per cui nona memoria loro di Reggio nel suo viaggio nella tipografia del ream di Napoli.  
Nelle due Sesti celebrate dall'Arcivescovo Matteo di Gerace negli anni 1683 e 1678, si leggono molti canoni circa l'impressione e vendita de libri. In quella del 1683 alla pag. 6 si legge: «Carissimi sono *libroscopi* et *liberari* se non porta *omissione* di lavoro nello modo libero vendendo *scriptura*, nisi, prima *indivisi* *liberum* *concederit*, *servantibus* a nostra *republica* *generali* *ordinamenti* a null'altro del 1678 titolo 15, de *hereticis* *convictis* et *de* *evangelio* *evr*: nel §. 7. si ordina: «*libroscopi* *evr*, qui *voluntatis* *regere* *pro* *libro* *vendendo* *et* *libro* *vendit*, *erit* *ad* *aliquam* *diocesis* *nostra* *lo-* *com* *ad* *artem* *liberaria* *exercenda* *in* *essentia*»

Fac-simile di un numero de *La Fata Morgana*



riamente considerare quelle istanze. E, quanto ai propositi di educazione popolare, essi la fecero consistere nel predicare, con petulante insistenza, la fedeltà al re magnanimo e alla religione (non c'è quasi articolo in cui non compare con le più alte lodi il nome di Pio IX), il disinteresse per gli onori e per le cariche, che dovevano essere ben meritate, e non ricercate e arraffate, strumentalizzando, con gesti di plateale demagogia, le masse in lotta. Il riferimento a Domenico Mauro, a p. Raffaele Oriolo e ad altri esponenti del radicalismo cosentino, che furono gli ispiratori, i promotori e spesso i protagonisti dei non pochi fatti clamorosi che caratterizzarono in quel periodo la vita della provincia, era evidente. Ma se è vano ricercare, come si è detto, sulle colonne del giornale notizie e riflessioni su quei fatti, totalmente o quasi vi sono ignorati anche i soli nomi dei rivoluzionari più accesi, quelli che abbiamo citati e altri, che, trasferitisi poi a Napoli, si ritrovarono il 15 maggio a combattere sulle barricate contro le truppe borboniche. Fra di essi, Biagio Miraglia da Strongoli, che, facente parte della redazione del periodico, dovette allontanarsene appena dopo l'uscita del primo numero, in cui aveva pubblicato un irruente scritto, che non pochi timori aveva destato negli ambienti 'bene' della città e della provincia<sup>13</sup>.

Detto questo, c'è però da rilevare che, su alcune delle questioni che agitarono la vita costituzionale del regno anteriormente al 15 maggio, la posizione del giornale fu piuttosto avanzata; ci riferiamo in particolare a quella sull'allargamento del suffragio elettorale e sulla partecipazione alla Lega italiana e alla guerra in Lombardia; ma soprattutto alla posizione sulla questione siciliana, intorno alla quale comparve sul n. 3 uno scritto di Paolo Greco di larghissima apertura verso le rivendicazioni del governo rivoluzionario di Palermo.

Ma non è questo il luogo per una disamina generale, sia pure a grandi linee, della collezione de *Il Calabrese rigenerato* e degli altri due fogli che lo seguirono. Il proposito della editrice, come si è detto, è stato altro: apprestare, cioè, agli studiosi e agli intellettuali medi una fonte, parziale quanto si voglia, ma di primissima mano, per la ricostruzione e la conoscenza dell'ambiente politico e sociale della Calabria dell'epoca<sup>14</sup>.

Non occorre soffermarsi sulle cause e sugli effetti generali dei luttuosi fatti del 15 maggio 1848 a Napoli e sulla parte in essi avuta dai deputati radicali calabresi e dalle schiere armate che ognuno di essi si era portato dietro. Su quegli avvenimenti, che sono perciò abbastanza noti, esiste infatti una ricca bibliografia.

E sono anche note le conseguenze nelle province e in particolare in quella di Cosenza e nella Calabria, ove, per oltre un mese (3 giugno-7 luglio), imperversò l'insurrezione armata contro la monarchia fedifraga.

Le notizie dei saccheggi, delle distruzioni e delle uccisioni, che avevano il 15 maggio sconvolto la capitale del regno, giunsero a Cosenza, come ovun-

que alla periferia, ingigantite, provocando il panico e la paura nelle file dei moderati, e rabbiosi propositi di reazione e di vendetta in quelle dei radicali. *Il Calabrese rigenerato*, che pure non aveva per il suo cauto atteggiamento nulla da rimproverarsi, dopo il numero del 14 maggio, il decimo, non uscì più. Ma a calmare un po' gli animi, in attesa che il nuovo governo manifestasse i suoi intendimenti, fu costituito, sotto la presidenza dell'intendente Cosentini, un comitato di salute pubblica con lo scopo dichiarato di mantenere l'ordine e la sicurezza, ma con quello effettivo, recondito, almeno per i componenti di più acceso orientamento politico, di preparare gli animi alla difesa dell'ordinamento costituzionale, che il Borbone, era per essi evidente, si preparava a cancellare. E comitati analoghi, dipendenti da quello di Cosenza, sorsero in vari altri centri della provincia. Ma, poi, giunta notizia dell'editto del 24 maggio con il quale Ferdinando II aveva espresso la ferma volontà di mantenere in vita, integra, la costituzione del 10 febbraio, l'attività di quei comitati, d'altronde dichiarata illegale, cessò. Continuò invece ad operare, sia pure fiaccamente, quello installato in Catanzaro dall'intendente Marsico, composto da elementi eterogenei, in maggioranza non rivoluzionari. Si sciolse pure il comitato di Reggio, appagatosi anch'esso della promessa di mantenimento della costituzione.

Rinacque, però, ben presto, su basi insurrezionali, quello di Cosenza, grazie alla influenza del deputato napoletano Giuseppe Ricciardi, che, dopo qualche giorno, successe nella presidenza a Raffaele Valentini. Ne affiancavano l'azione, oltre il Valentini e Domenico Mauro, entrambi deputati, Stanislao Lupinacci, Francesco Federico e Giovanni Mosciari, che si qualificavano negli atti ufficiali « proprietari », cui si aggiunse più tardi l'altro deputato Benedetto Musolino.

Uno dei primissimi atti del comitato a presidenza Ricciardi, che agì durante tutto il periodo in cui restò in vita come un vero e proprio governo, fu quello di promuovere la pubblicazione di un organo di stampa ufficiale, per il quale venne scelto il titolo di *L'Italiano delle Calabrie*, affidandone la direzione a Biagio Miraglia da Strongoli.

Il primo numero uscì il 7 giugno, con l'avvertenza che, all'arrivo del foglio, tutti i comuni della provincia « lasceranno il giornale ufficiale del governo di Napoli ».

Preoccupazione costante del Ricciardi fu, come è noto, quella di non inimicarsi i ricchi proprietari, che venivano anzi da lui allettati con la speranza di una loro adesione al nuovo ordine di cose. Da qui i ripetuti suoi appelli alle masse in agitazione, che i membri radicali del comitato gli rimproveravano, per il rispetto della proprietà privata, « senza cui non vi può essere libertà vera ». E di questa politica dell'allettamento delle classi socialmente conservatrici fa parte l'aver il Ricciardi fatto comparire il nuovo giornale quale continuazione, anche se « con auspici migliori », de *Il Calabrese rigenerato* (cfr. il fondino di apertura nel primo numero), di cui era stato sperimentato il moderatismo politico e



il conservatorismo sociale.

Ma i grossi agrari della provincia, quelli libereggianti compresi, furono nel complesso ostili al movimento rivoluzionario, decretandone, così, il fallimento<sup>15</sup>.

Perché varie furono le cause che concorsero a tale fallimento: l'eterogeneità delle posizioni politiche dei componenti il comitato, il che determinava continui dannosi contrasti e divisioni; il disaccordo sul concetto stesso di « rivoluzione »; il mancato appoggio delle altre province del regno e quello degli altri deputati che avevano sottoscritto la nota protesta del 15 maggio e rimasero dopo sordi all'invito di riconvocarsi a Cosenza; la mancata fusione delle tre province della regione, con centro di iniziativa Cosenza, ai fini del coordinamento e del potenziamento soprattutto delle attività militari; l'inesperienza e l'incapacità al comando dei capi delle forze in rivolta; le indecisioni e le colpevoli inerzie del Ribotti, comandante della spedizione siciliana ect. Ma, quelle determinanti furono il non avere il comitato offerto alle masse proletarie accorse alle armi alcuna prospettiva di soluzione dei loro annosi problemi di vita, ciò che finì per spegnerne l'iniziale entusiasmo; e, soprattutto, la mancanza di mezzi finanziari adeguati per la formazione di un agguerrito esercito, da contrapporre a quello borbonico.

Ma chi quei mezzi finanziari possedeva, per paura del comunismo cui avrebbe potuto portare la vittoria dei rivoluzionari e/o per avarizia, non li elargì; né il Ricciardi, che nel comitato riusciva sempre ad imporre la propria volontà, ritenne di dovere adottare misure di costrizione nei loro confronti. Glielo impediva, come si è detto, il rispetto al principio della proprietà privata. Nota amaramente il Musolino: « Se in tutte le parti d'Italia il danaro si sciupò a larghe mani, in Calabria si cadde unicamente perché vi dominò la poetica idea di voler fare la guerra senza danari, cioè con proclami e bollettini, e non con soldati »<sup>16</sup>.

Tutti questi contrasti ed insufficienze sono naturalmente ignorati sulle colonne de L'Italiano delle Calabrie, che, organo diretto del comitato di salute pubblica, ci dà, invece, e non poteva essere altrimenti, il quadro ufficiale delle cose e dei fatti del giugno 1848 in Calabria, tutto all'insegna della fede rivoluzionaria che non vacilla, dell'entusiasmo e del trionfalismo. Ma, a ben leggere fra le righe, i dissidi cui abbiamo accennato, che minavano la condotta rivoluzionaria, affiorano qua e là, esplodendo anche in qualche caso: si veda, ad es., lo scritto di Ferdinando Petruccelli sul n. 5, del quale, avverte la Compilazione (redazione), risponde di fronte al pubblico il suo autore.

L'ultimo numero del giornale, l'undicesimo, uscì con la data del 30 giugno.

Pochi giorni dopo era tutto finito.

Le truppe borboniche rioccuparono l'intera regione e cominciò spietata la reazione che imperverò per anni<sup>16 bis</sup>.

Nella tipografia Migliaccio, ove si stampava, furono sequestrati, come corpo di reato, gli origina-

li e le bozze di non pochi scritti apparsi su L'Italiano delle Calabrie e la collezione di quest'ultimo, ora conservata presso l'Archivio di Stato a Cosenza, della quale ci siamo serviti per la riproduzione di alcuni numeri. E delle carte allora sequestrate fa anche parte il supplemento in bozza al n. 5, corretta direttamente e da lui vistata per la pubblicazione dal Ricciardi.

Per L'Italiano delle Calabrie, e per la stampa di altri scritti incendiari, furono arrestati il titolare della tipografia, presto però scagionato per avere agito in istato di costrizione, e Domenico Parisio, uno dei due ufficiali di carico e redattori del giornale, che, pur recando la bozza generale dei numeri del periodico dal 7° all'11°, il suo visto per la pubblicazione, con firma chiara e per esteso, negò, ma inutilmente, che questa fosse autentica. E, quanto al resto, non potendo disconoscere di essere stato uno dei redattori del foglio, si giustificò adducendo che, « non potendo ricusare l'incarico », egli si era occupato della parte materiale di esso « fino a che avesse avuto un'occasione per andarsene ». « E di vero è fatto pubblico e privato come egli energicamente si opponesse alla pubblicazione degli articoli del sig. Ferdinando Petruccelli, nella qual cosa non essendo riuscito, si dimise »<sup>17</sup>.

Assolto, però, dall'accusa di cospirazione ed attentato ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo ect., il Parisio fu, con sentenza del 9 giugno 1852, ritenuto invece colpevole del reato di provocazione mediante scritti stampati, tendenti direttamente ad eccitare gli abitanti del Regno a distruggere e cambiare la forma del Governo, anche se non seguita da effetto. E, come tale, condannato ad anni 19 di ferri, poi ridotti a 13 con decreto del 2.9.1852.

Biagio Miraglia, realizzatore e direttore del giornale fino al n. 7 (gli era stato poi affidato un incarico politico-militare), riuscì con altri esponenti della ribellione, fra i quali i membri del comitato, a sfuggire alla cattura e ad allontanarsi dal regno<sup>18</sup>. Fu perciò giudicato in contumacia e, ritenuto colpevole, oltre che di quelli commessi a mezzo della stampa, di altri gravi reati, condannato il 4.2.1853 dalla Gran Corte speciale di Calabria citra a 25 anni di ferri. Con la stessa sentenza furono comminate, sempre in contumacia, altre venticinque condanne, delle quali undici alla pena di morte con terzo grado di pubblico esempio (Giuseppe Ricciardi, Stanislao Lupinacci, Francesco Federici, Benedetto Musolino, Domenico Mauro, Giovanni Mosciari, Gaspare Marsico, Achille Parise, Ferdinando Petruccelli, Tommaso Ortale e Raffaele Salerno), sei alla pena di morte semplice (Nicola Lepiane, Francesco Valentini, Gabriele Gatto, Saverio Toscano, Achille Conforti e Luigi De Matera), due a trent'anni di ferro, sei a venticinque e una a ventiquattro<sup>19</sup>.

La sentenza restò, però, dal tutto ineseguita. Tutti i condannati, sfuggiti, come si è detto, alla cattura e riparati all'estero, non fecero, infatti, ritorno nel regno che a dinastia borbonica caduta.

Il 1° settembre 1860 Garibaldi giunse trionfalmente a Cosenza ed investì del governo della provincia con pieni poteri il roglianese Donato Morelli.

Il trapasso dal vecchio al nuovo ordine non fu dei più facili.

C'era tanto da abbattere e cancellare. Tanto da costruire.

Passate le feste, i problemi, gravi, urgevano.

C'era attesa vivissima soprattutto nelle masse popolari, in maggioranza di contadini, che avevano esultato al passaggio di Garibaldi con la speranza che le novità politiche, delle quali egli era artefice e portatore, avessero finalmente implicato anche la soluzione dei loro secolari problemi d'esistenza, fra i quali, fondamentale, quello della terra, agognata da sempre, spesso imbevuta del loro sangue, a più riprese e in varie circostanze loro promessa da autorità e capi rivoluzionari per accattivarsene i sentimenti, mai potuta ottenere.

Ma ci si accorse ben presto che, ancora una volta, le attese e le speranze delle masse contadine sarebbero andate deluse. Alla testa della rivoluzione, con posti di responsabilità e di comando, si erano venuti a trovare infatti proprio gli esponenti di quella borghesia agraria che aveva usurpato, a decine e centinaia di migliaia di ettari, le terre più fertili delle comunità, fondando su di esse la propria potenza economica e politica, che erano quelle sulle quali si era appuntato il desiderio di riconquista da parte dei contadini, loro naturali destinatari.

Ma c'era di più. Quella gente, del cui appoggio egli non poteva fare a meno, era riuscita a condizionare lo stesso Garibaldi, che, di provvedimenti a carattere popolare, a Rogliano, il 31 agosto, ritenne solo di potere emanare quelli concernenti l'abolizione della tassa sul macinato, peraltro non più in vigore nella provincia, la solita riduzione del prezzo del sale, e, per gli abitanti poveri di Cosenza e Casali, fino a disposizione definitiva, l'esercizio gratuito degli usi di pascolo e di semina nelle terre demaniali della Sila. Dei tre, quest'ultimo era il provvedimento, anche se di limitato interesse (riguardava infatti solo le terre demaniali della Sila; e, poi, con i contadini poveri del resto della provincia come la si metteva?), di un certo peso sociale. Ma, pochi giorni dopo, sotto la spinta di quella borghesia agraria della quale egli stesso era esponente, il governatore Morelli lo sottoponeva, con tre decreti, a tali e tanti vincoli e riserve, da vanificarne quasi del tutto la ancorché scarsa portata.

Agli osanna popolari dell'agosto, durante la traversata di Garibaldi per la regione, subentrarono, così, la sfiducia e la delusione.

Ci fu allora tutto un lavoro da parte delle autorità politiche amministrative e militari per cercare con le buone, attraverso l'opera di persuasione, e con le cattive, attraverso i mezzi di rigore, di imbrigliare l'incipiente rabbia popolare. E nel frattempo esse si schierarono in prima fila fra coloro che nell'ex regno borbonico, soprattutto per assicurare la

«pace» interna, reclamavano l'arrivo senza altro indugio dell'esercito di Vittorio Emanuele e l'immediata annessione al Piemonte, attraverso il plebiscito, per la buona riuscita del quale il governatore Morelli mobilitò tutte le energie<sup>20</sup>.

Un quadro di tutto questo lavoro politico e amministrativo ce lo offrono i diciannove numeri de *Il Monitore Bruzino*, «giornale ufficiale della Calabria Citeriore», pubblicati dall'11 settembre al 17 novembre 1860.

Si tratta di un foglio assai ben fatto, graficamente impostato come gli altri tre che in Cosenza l'avevano preceduto - *Il Calabrese*, *Il Calabrese rigenerato*, *L'Italiano delle Calabrie* -, ma con una maggiore varietà di caratteri, più snello, specie nei primi numeri (l'ultimo finirà per essere scritto nella parte non ufficiale interamente da Bonaventura Zumbini) e ben articolato nel contenuto.

Il periodico - bisettimanale - ospitava nella parte ufficiale, la prima, gli atti del governatorato provinciale e quelli più importanti del governo centrale. E, per questo verso, mancando o rivelandosi lacunose altre fonti, la collezione del giornale ha la sua importanza ai fini della conoscenza e dello studio del come il nuovo ordine politico e amministrativo si venisse instaurando nella provincia. Ma, di indubbia importanza è anche la parte non ufficiale - anche se ovviamente «pilotata» -, con le sue cronache, gli appelli alla concordia e alla moderazione, le professioni di fede di personalità dei rami più vari, gli osanna ai Savoia e quelli a mano a mano più tenui per Garibaldi, la propaganda intensa e continua per il plebiscito con minacce più o meno velate nei confronti degli oppositori e degli astensionisti, i risultati della votazione comune per comune, gli articoli di politica generale italiana ed europea ect., che sono oltretutto indicativi del processo attraverso il quale si è venuta formando la nuova classe dirigente che avrà in mano nei tempi successivi i destini della regione.

Naturalmente anche su *Il Monitore Bruzino* sarebbe vano ricercare notizie complete e riflessioni obiettive sui fenomeni di dissidenza e di reazione che pure ci furono, ed alcuni preoccupanti, nella provincia in quei primissimi albori di vita unitaria; e notizie, altresì, ancorché velate e allusive, sul modo, spesso senza mezzi termini, in cui le autorità di governo cercarono di farvi fronte. Basti ricordare l'episodio dell'arcivescovo di Rossano mons. Cilento, fatto arrestare dal Morelli e tenuto in prigione a Cosenza per circa due mesi, per avere, con una lettera circolare, invitato il clero e i fedeli a disertare le urne del plebiscito o quanto meno a votare coscienziosamente non lasciandosi trascinare more pecudum a dare il suffragio secondo l'altrui imposizione<sup>21</sup>.

Subito dopo le votazioni del 21 ottobre il governatore Morelli si dimise per divergenze con il governo centrale. Gli succedette Luigi Vercillo, che, fra i primi suoi atti, decretò la soppressione de *Il*



# GIORNALE DELL'INTENDENZA

D I

CALABRIA CITRA.

Principiato al dì 1. Gennaio 1811.



COSENZA 1811.

PRESSO FRANCESCO MIGLIACCIO

Impressore dell'Intendenza.

Il frontespizio del 1° fascicolo del *Giornale dell'Intendenza di Calabria Citra* (1811).

## LA LETTERA DEI CALABRESI AL RE

Non diremo che l'Europa, con il suo  
devo e l'abbondanza dell'impeto nazionale  
della crociata riformata: il mondo e Sire  
si è detto e successivamente ha bramato la  
lancia del drago contro l'Impero patto del  
Prepotenti. E del mondo e Sire, la sua Co-  
lombia Provinciale hanno una rappresentanza  
senza al campo dei popoli nobili, generosi,  
magnanimi. I Calabresi all'epoca dell'An-  
tichità hanno avuto le loro feste come  
la epopea. I Calabresi e Sire sentono i  
germi di virtù generosa, di Patria comune  
e con questo spirito hanno a qualunque  
costo perseguito un'idea di bene pubblico  
e con tutto altro.

Del Calabrese voi siete diventati la ge-  
nerale di rappresentanza italiana: dei Calabresi  
movimenti energici della Città Napoletana e  
dopo i tempi del grandissimo Pio II, rig-  
neranno della nazione italiana.

I Calabresi per la prova che ha dato  
mai sempre e nessuno per la prima volta  
colli che possono consigliare i Monarchi nella  
via del bene davanti a dei loro gelosissimi lu-  
curiosi. Sire noi ci siamo accorti; tanto  
che non abbiamo e lo agitate i nostri e la  
lancia loro contro i tiranni di casa: tanto  
che non abbiamo, che il braccio della Tron-  
catura di epopea e di schiavitù della vita  
medievale. Noi, abbiamo presentato i pro-  
grammi Vangelici della Libertà, dell'Uguaglian-  
za e abbiamo i partiti del partito, gli oppo-  
siti costituzionali delle altre Province del Regno  
e nel momento attuale, il carattere di  
solidarietà. Di noi Calabresi profondamente dis-  
tinti noi diremo: « Questo programma glo-  
ria d'Italia: questi signori imperatori del Ge-  
nio Indipendente ci accompagnano ora sotto  
il vessillo della libertà italiana, della Ci-  
viltà rivorgente, ad ci avventano al campo  
senza della Riforma, ma vogliono conservare  
i frutti finalmente stabiliti. Su questo e  
pote e popoli e vita a favore della Patria

che gli suoi Re. Abbiamo ora e abbiamo  
avere gli altri dell'attuale tiranno e parte  
consegnamento ».

In questo periodo che stiamo di quel  
sotto l'ombra di rivoluzioni e Sire il nostro  
sentimento, lo nostro provinciali.

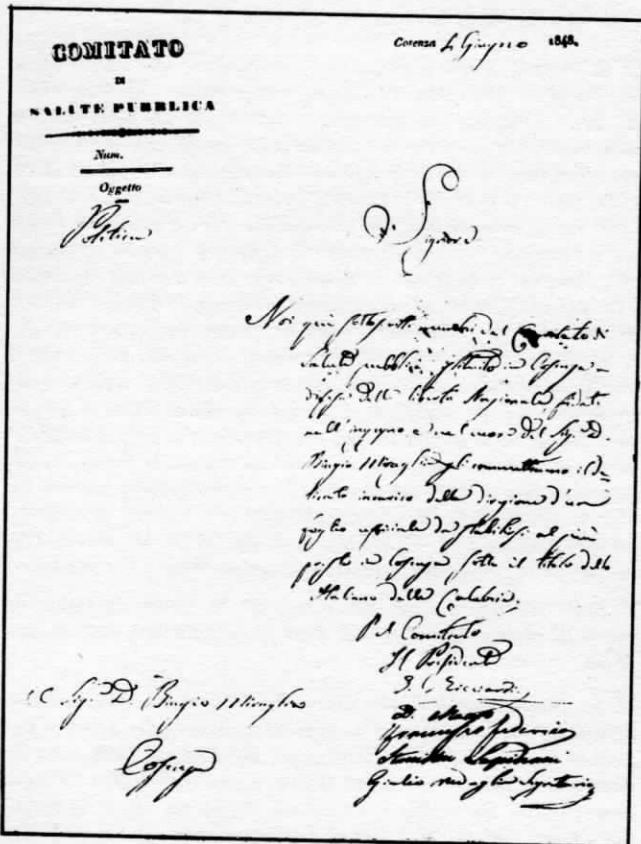
Sire noi presentiamo Garibaldi e Pro-  
gramma nella Riforma che voi cercate. La  
Riforma, perché sotto il suo abito di  
garibaldi, che ancora i nobili e tagliando  
durezza del popolo i diritti se andano.

Il Programma nella Riforma è così,  
che si richiede dallo stato della Società at-  
tuale; il programma è elemento essenziale di  
tutto la Riforma, un programma della na-  
zione. E noi, che abbiamo agito sempre la  
causa del coraggio e lottare la lotta e cam-  
minare libertà. Questo Garibaldi e questo  
Programma nella Costituzione da voi data non  
si revocano ancora. Il ciò è materia di fatto,  
non soltanto di idee e di parole.

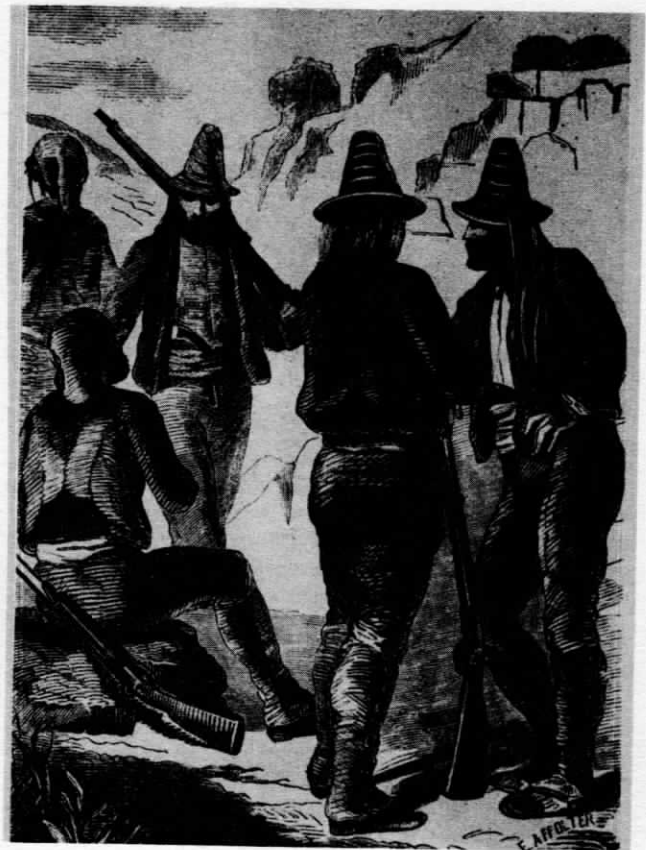
Sire la vostra Costituzione è molto in-  
teressa e servono gli interessi del popolo. Il  
popolo non viene considerato nella legge attuale  
piena di limitazione e di ristrettezza ac-  
canto; non viene considerato nella Garibaldi  
Rivoluzione e noi voi non avete considerato  
supera le fortune. E di noi di Sire, il  
popolo che vuole costituzionalmente stabilito  
può stare alle semplici apparenze? Non di-  
remo nulla di quel Ministero, il quale si tro-  
vano, d'ogni, ci oppone il vostro rido-  
sti all'instaurazione politica. Di questo in-  
dicazioni. Noi siamo abitanti della Calabria:  
abitanti, imperatori, non noi della quali che pro-  
testiamo da voi è tutto: comendato e noi,  
ad avvertire il vostro affetto rivoluzioni nel-  
la Pace. La Calabria si presenta e Sire, e  
modificazioni alla Costituzione, e la  
Calabria si rivoluzioni da noi. Sire ab-  
biamo protestato!

S. A.

Lettera-protesta dei calabresi a Ferdinando II di  
Borbone per la modifica della Costituzione (1848).



L'atto di nomina di Biagio Miraglia a direttore de  
*L'Italiano delle Calabrie*.



Volontari calabresi nell'esercito di Garibaldi nel  
1860 (da « Mondo illustrato », 1860).



Monitore Bruzio, la cui direzione era passata, caduto il Morelli, da Davide Consoli a Gaetano Ugo Clausi.

L'ultimo numero del giornale, il diciannovesimo, uscì il 17 novembre 1860<sup>22</sup>.

GIUSEPPE GRISOLIA

#### NOTE

<sup>1</sup> A. Gallo Cristiani (Giornali e giornalisti di Calabria, Catanzaro 1957, p. 33), cita, senza indicare alcuna fonte, un periodico, *La Folgore*, che sarebbe uscito a Reggio Calabria nel 1848, «nell'anno, cioè, delle fatidiche esplosioni», e che «per il suo colore prettamente liberale, dovette avere vita brevissima». Di questo preteso giornale politico calabrese nessun altro ha finora parlato, e non se ne conosce neppure un esemplare. Nutriamo quindi serii dubbi sulla sua effettiva esistenza. Infondata, poi, è, senz'altro, l'altra notizia data dal medesimo autore (ibid., p. 207) circa la pubblicazione in Castrovillari, che non aveva oltretutto una tipografia, di un periodico dal titolo *Il Gravina* nel 1860, «quando Garibaldi... marciava per la conquista d'un Regno», le cui pagine avrebbero segnato «i fremiti, le ansie e le esultanze delle memorande giornate di quel fatidico anno».

Il Gallo Cristiani e, con lui, quasi tutti gli altri autori che si sono occupati del giornalismo calabrese, ignorano, invece, totalmente *L'Amico della libertà*, che, con il sottotitolo «Indipendenza - Libertà - Unità», si pubblicò a Reggio Calabria, presso la tipografia Siclari, nel 1860, dal 10 ottobre al 19 dicembre, per un totale di undici numeri più tre supplementi, a cura di Achille Canale, che ne era pure il redattore principale, e con la collaborazione di Felice Valentino, Tiberio De Blasio Palizzi, A. Arone, F. P. Gulli, Giovanni Pala, Tommaso Romeo ect. (D. BERTONE JOVINE, *I periodici popolari del Risorgimento*, Milano 1959 vol. II pp. 203-210, e 1960 vol. III, Catalogo, p. 23). Anche di questo periodico reggino, di cui non esiste traccia nelle biblioteche pubbliche e private della regione, avremmo voluto, pure a forza un po' il limite finale del periodo considerato (settembre 1860), proporre la riedizione anastatica. Ma sono state tali e tante le difficoltà incontrate che abbiamo dovuto, almeno per ora, desistere dal proposito.

Meritano qui un cenno altri due periodici politici a sfondo regionale, che, ad iniziativa di calabresi, si pubblicarono a Napoli nell'incandescente clima del 1848. Il più importante dei due è *Il Corriere di Calabria*, che, a periodicità trisettimanale, uscì dall'8 aprile 1848 al 13 luglio 1849, sotto la direzione di G. Leotta e di G. Massinissa Presterà. Veniva impresso presso lo stabilimento tipografico Borel e Bemporad al palazzo Maddaloni a Toledo e si distribuiva Sotto il Banco dello Spirito Santo, strada Toledo, n. 396. Era firmato non dai direttori, ma - peraltro con le sole iniziali, R.C. - da un gerente. In prima pagina, nella testata, ripeteva, a mo' di programma, questi due periodi: «Allorquando la saviezza del Re si accorda liberamente al voto del popolo una carta costituzionale può essere di lunga durata. Ma quando la violenza strappa delle concessioni alla debolezza del governo, la libertà civile è sempre in pericolo, come lo è il trono stesso». E, nel primo numero, in una breve dichiarazione, si legge: «Nell'incertezza e confusione, fra tante dicerie sulle Calabrie, noi ci occuperemo di sole notizie tali e quali ci vengono trasmesse dal corriere». E, ciononostante, i compilatori, vicini politicamente al Musolino, trovarono il modo di affermare l'insufficienza di un semplice «svolgimento» dello Statuto e di sollecitare la convocazione di una «Camera costituente» (8 e 11 aprile). Colpito da una crisi interna di carattere amministrativo, il giornale sospese le pubblicazioni dopo una dozzina di numeri, ma le riprese il 29 giugno, quando le Calabrie erano ancora in rivolta, ribadendo - e questa volta tenendo rigida fede ai propositi, altri-

menti non sarebbe durato fino al 13 luglio 1849 -, che si sarebbe occupato di «sole notizie», «astenendosi dalle discussioni politiche» e «senza parteggiare per alcuno» (L. ROCCO, *La stampa periodica napoletana delle rivoluzioni*, Napoli 1921, pp. 88-89; A. ZAZO, *Il giornalismo politico napoletano nel 1848-49*, in «Archivio storico per le Province napoletane», 1947-1949, p. 282; G. CINGARI, *Romanticismo e democrazia nel Mezzogiorno*, Napoli 1965, pp. 67 n. e 99 n.; F. DELLA PERUTA, *Il giornalismo dal 1847 all'Unità*, in A. GALANTE GARRONE e F. DELLA PERUTA, *La stampa italiana del Risorgimento*, Bari 1979, n. 449). L'altro periodico, del quale scarsissima è la bibliografia, è *L'Albanese d'Italia*, a contenuto politico morale letterario, fondato da Girolamo De Rada, che si pubblicava già alla fine del febbraio 1848 ed aveva come programma la difesa degli interessi e dei diritti delle colonie albanesi, dislocate nella maggior parte in Calabria. Estremamente moderato, assunse dopo il 15 maggio carattere reazionario. (L. ROCCO, op. cit., p. 89).

E ci sarebbero da ricordare, infine, ma si andrebbe per le lunghe, altri periodici politici napoletani del 1848, che, promossi e/o diretti da calabresi, furono particolarmente attenti a quanto accadeva in Calabria; come, ad esempio *Il Caffè buono*, dall'omonimo celebre locale a Toledo, proprietario Salvatore Di Marco e direttore Davide Andreotti (caso raro, entrambi firmavano il foglio), di cui uscirono pochi numeri nel marzo; ma che, dopo avere in quello del 15 chiesto l'allargamento del suffragio in direzione del voto universale, l'epurazione dell'apparato statale, l'armamento generale e protestato contro la «moderazione», che rischiava di condurre alla inattività, scrisse nel numero del 17 marzo: «Se le cose cammineranno per altri pochi giorni come ora, la nazione sarà forzata a gettarsi in grembo a una necessaria rivoluzione. (L. ROCCO, op. cit., pp. 60 e 87; F. DELLA PERUTA, op. cit., p. 449). Ed ancora: *L'amico del Popolo*, di Lorenzo Zaccaro (L. ROCCO, op. cit., p. 95) e *Il Messaggero di Giovanni Pagano* (L. ROCCO, op. cit., p. 97).

<sup>2</sup> R. SORIGA, *Il giornalismo patriottico in Calabria avanti il 1848*, in «Rassegna nazionale», 16.3.1919, p. 152.

<sup>3</sup> Si trattava di una pubblicazione settimanale, che usciva dalla tipografia di Francesco Migliaccio, «impressore» dell'Intendenza, per l'occasione riorganizzata e potenziata. La periodicità è stata rispettata più o meno solo nei primi tempi, poi divenne assai irregolare; e difatti le annate comprendono: 41 fascicoli il 1911, 35 il 1912, 23 il 1813 e 23 il 1814. L'abbonamento, obbligatorio per le amministrazioni comunali e per gli altri enti locali cui il giornale era prevalentemente destinato, costava sei ducati all'anno. Ma, si legge nel Prospetto che apre il primo fascicolo: «Di questo giornale se ne stamperà un maggior numero di fogli di quelli che ne abbisognano indispensabilmente per i Ministeri, le Sotto-Intendenze, e le Amministrazioni Comunali, a ciò chiunque della Provincia possa, volendo, provvedersene; nella prevenzione che per gli impiegati, precisamente senza soldi, il prezzo sarà più tenue di quello tassato per le Comuni». La pubblicazione fu, poi, continuata sotto il restaurato regime borbonico, protrandosi fino al 1839 (annata XLIX). Cfr. R. SORIGA, op. cit., p. 152; G. GUERRIERI, *Periodici calabresi (1811-1870)*, in «Almanacco calabrese», A. VI (1956), n. 6, pp. 35-36; M. BORRETTI, *Annali della tipografia cosentina*, Cosenza 1960, p. 4 e passim.

<sup>4</sup> Sulla sua figura e sui suoi scritti, cfr. M. ORZA, *La vita e le opere di Matteo Galdi*, Napoli 1909; G. GUERRIERI, op. cit., pp. 35-36.

<sup>5</sup> Su questo periodico, che uscì dalla tipografia reggina dell'Orfanotrofio provinciale, con periodicità quindicinale, a sedici pagine in 4° (cm. 26,5x20), a cominciare dal 1 marzo 1838, sotto la direzione di Domenico Spanò Bolani e, poi, nell'ordine, di Agostino Plutino, Domenico Zerbi e Paolo Pellicano, cfr. R. SORIGA, op. cit., pp. 156-157; V. VISALLI, *Lotte e martirio del popolo calabrese*, Catanzaro 1928, p. 33; A. GALLO CRISTIANI, op. cit., pp. 26-33; L. ZAPPÀ, «La Fata Morgana» e i moderati reggini (1838-1844), in «Archivio storico per le Province napoletane», vol. XVI (1978), pp. 309-357.

<sup>6</sup> Il Calabrese, pubblicato in Cosenza presso la tipografia di Giuseppe Migliaccio per cinque anni, esattamente dal 15 novembre 1842 al 30 dicembre 1847, in fascicoli quindicinali a otto pagine in 4°, fu fondato da Saverio Vitari, che ne fu anche, fino alla morte (1844), il primo direttore. Per maggiori notizie, cfr. N. BERNARDINI, Guida della stampa periodica italiana, Lecce 1890, pp. 364-365; R. SÓRIGA, op. cit., pp. 154-155; A. PAGANO, « Il Calabrese ». Contributo alla storia della cultura in Calabria nel sec. XIX, in « Rivista critica di cultura calabrese » (Napoli). A.I. (1921), fasc. II e poi in IDEM, Saggi e profili di storia letteraria, Nicotera 1932, pp. 214-243; C. MINICUCCI, Giornalismo cosentino, estr. da « Cronaca di Calabria », Cosenza 1936, pp. 3-4; E. MIRAGLIA, C. M. L'Occaso patriota calabrese, Genova 1942, pp. 220-221; B. CAPPELLI, « Il Calabrese », in « Archivio Storico per la Calabria e la Lucania », A. XVIII (1949), f. III-IV, pp. 171-177; A. GALLO CRISTIANI, op. cit., pp. 150-159; M. BORRETTI, Storia di un periodico - « Il Calabrese », in « Scritti storici », Cosenza 1960, pp. 13-29; G. CINGARI, op. cit., cap. II passim.

<sup>7</sup> L. SETTEMBRINI, Protesta del Popolo delle Due Sicilie, s.n.t. (1847), pp. 33-34.

<sup>8</sup> F. DE SANCTIS, citato da A. GALANTE GARRONE, I giornali della restaurazione, in A. GALANTE GARRONE e F. DELLA PERUTA, op. cit., p. 188.

<sup>9</sup> O. DITO, La rivoluzione calabrese del '48, Catanzaro 1895, pp. 45-46.

<sup>10</sup> G. PALADINO, La rivoluzione napoletana del 1848, Milano 1914, p. 71.

<sup>11</sup> I casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi, Torino 1849, pp. 188-189.

<sup>12</sup> G. PALADINO, op. cit., p. 70.

<sup>13</sup> Sull'attività degli esponenti radicali calabresi nei primi mesi del 1848 e sulle rivendicazioni e lotte popolari, dirette soprattutto alla conquista delle terre demaniali e di quelle usurpate, esiste una discreta bibliografia. Si cfr., in particolare, oltre quelli citati nella nota 14, i seguenti testi: Atto d'accusa e decisione per gli avvenimenti politici della Calabria Citeriore, Cosenza 1852; Decisione della Gran Corte Speciale della Calabria Citra nel giudizio in contumacia di cospirazione e attentati contro la sicurezza interna dello Stato commessi nelle Calabrie nell'anno 1848, Napoli 1853; G. BERTI, I democratici e l'iniziativa meridionale nel Risorgimento, Milano 1962, passim. Ed inoltre i saggi: G. QUAZZA, La paura del comunismo a Napoli nel 1848-49, in « Nuova rivista storica », A. XXXII (1948), fasc. III-IV, pp. 217-321; G. VALENTE, Le condizioni e i moti dei contadini in Sila nel 1848, in « Rassegna storica del Risorgimento », A. XXXVIII (1951), p. 682 ss.; D. DE GIORGIO, Benedetto Musolino e il Risorgimento in Calabria, Reggio C. 1953; A. BASILE, I moti contadini in Calabria dal 1848 al 1870, in « Arch. Stor. Ca-

labria e Lucania », A. XXVII (1958), pp. 67-108; A. DI BELLA, Velleità rivoluzionarie e scelte di classe della borghesia calabrese nella rivoluzione del 1848, in « Incontri meridionali », N.S., 1977, fasc. I, pp. 75-85; T. PEDÌO, I moti contadini del 1848 nelle province napoletane, in « Arch. stor. Prov. napoletane », A. XVI (1978), f. XCV, pp. 125-176.

<sup>14</sup> Anche sulla insurrezione armata delle Calabrie nel 1848 esiste una discreta bibliografia. Ci limitiamo a citare, oltre ai già indicati Atto d'accusa e decisione ect. e Decisione della G.C.S. di Calabria Citra nel giudizio in contumacia ect.: Documenti storici riguardanti l'insurrezione calabra, Napoli 1849; G. RICCIARDI, Una pagina del 1848. Storia documentata della sollevazione delle Calabrie, Napoli 1873; D. ANDREOTTI, Storia dei Cosentini, vol. III, Napoli 1874, pp. 354-389; C. ROMEO PAVONE, Gioacchino Gaudio e gli ultimi rivolgimenti in Calabria citra, Cosenza 1876; O. DITO, op. cit.; F. PETRUCELLI, La rivoluzione di Napoli del 1848, Napoli 1912, pp. 130-136; G. BERTI, op. cit., passim; A. LA CAVA, La rivolta calabrese del 1848, in « Arch. Stor. Prov. napoletane », A. XXXI (1947-49), pp. 533-672; A. LEPRE, Storia del Mezzogiorno nel Risorgimento, Roma 1969, pp. 203 ss.; B. MUSOLINO, Giuseppe Mazzini e i Rivoluzionari italiani, vol. I, Cosenza 1982, pp. 339-395.

<sup>15</sup> B. MUSOLINO, op. cit., p. 348.

<sup>16</sup> Su L'Italiano delle Calabrie, si v. pure la scheda che segue con le indicazioni bibliografiche essenziali.

<sup>16 bis</sup> Sul mastodontico lavoro cui furono chiamati i giudici della Gran Corte Speciale di Calabria Citra, si cfr., R. FOLINO GALLO, I processi politici del 1848 nella provincia di Cosenza, Salerno-Catanzaro 1983.

<sup>17</sup> Archivio di Stato di Cosenza, Processi politici, m. 152, vol. 9, Foglio di posizione e discarico di Domenico Parisio del 14 marzo 1852.

<sup>18</sup> Riparò prima a Genova e poi a Torino, ove si trasferì nel settembre 1853.

<sup>19</sup> Decisione della G.C.S. di Calabria Citra ect., cit.

<sup>20</sup> Sugli avvenimenti del 1860 in provincia di Cosenza e nelle altre due di Catanzaro e Reggio, ci limitiamo a citare l'ampio saggio, assai documentato e ricco di stimolanti intuizioni e riflessioni, di G. CINGARI, La Calabria nella rivoluzione del 1860, in « Arch. stor. Prov. napoletane », N.S., vol. XL (1960), pp. 235-307, e dopo, con il titolo Borbonici moderati e democratici in Calabria nel 1860, in IDEM, Problemi del Risorgimento meridionale, Firenze-Messina 1965, pp. 154-241.

<sup>21</sup> G. GRISOLIA, La reazione in Calabria nel 1860 e l'arresto dell'Arcivescovo di Rossano, in « Calabria nobilissima », A. XVI (1962), fasc. 43 (estratto).

<sup>22</sup> Per più complete notizie su Il Monitore bruzio, cfr. la scheda che segue con la bibliografia essenziale.

# SCHEDARIO DELLE TESTATE

## IL CALABRESE RIGENERATO

TITOLO	<i>Il Calabrese rigenerato</i>
SOTTOTITOLO	Fino al n. 8: Giornale Politico-Scientifico-Letterario; dal n. 9: Foglio periodico.
MOTTO	Per correr miglior acqua alza le vele / Omai la navicella del mio ingegno / Che lascia dietro a sé mar sì crudele. (Dante).
LUOGO DI PUBBLICAZIONE	Cosenza.
SEDE	Presso la tipografia.
TIPOGRAFIA	Cosenza, Giuseppe Migliaccio « stampatore dell'Intendenza ».
FORMATO	Cm. 22,8x31,7.
PAGINE	8 per i primi tre numeri; 4 per i successivi.
PROGRAMMA	Il giornale « con la modestia che gli è propria svelerà l'esigenze dei tempi, i mezzi più acconci a sopperirle, gli ostacoli che vi si tramezzano, il modo di allontanarli; e fin qui la sua politica. E poiché il ben essere di ogni nazione non può giammai conseguirsi o esser durevole se ben non s'informi il cuore e la mente dei cittadini, la popolare istruzione sarà anche sua mira precipua. / Le scienze, le amene lettere, le arti, siccome ebbero prima sede in questo foglio, seguiranno ad avercene una forse meglio guardata, e d'interesse ed utilità maggiore. E poiché nel cerchio delle nostre idee e del nostro territorio non puote per fermo contenersi tutto che tornar potrebbe utile a' nostri associati, daremo in ciascun numero un sunto delle più rilevanti notizie politiche economiche e letterarie, che rileveremo d'altri giornali nostri; né trasanderemo quegli atti del governo che sono di universale interessamento, e che non tutti potrebbero aver agio di ricavarli negli originali. / Calabresi! Una gloria sì lungamente e da lontano vagheggiata ci appella, ed eccoci nella via di poterla raggiungere: lode all'augusto Monarca che ne ci ha messo: lode a tutti quei magnanimi che con la voce, con l'esempio, con l'opere e fin con le proprie vite vi contribuirono: lode anche a noi; ma questa nostra lode non si arresti qui solo, facciamo di ottenerne sempre maggiori, richiamiamoci il plauso universale, colla nostra fermezza, colla nostra moderazione, colla nostra concordia, colla nostra virtù ». (Dal fondo di apertura del primo numero, Ai lettori, firmato A. Conflenti).
TIRATURA	Non nota.
DURATA	Dal 15 febbraio al 14 maggio 1848, per complessivi dieci numeri (pagg. 1-52).
PERIODICITÀ	Dal n. 1-15 febbraio al n. 3-15 marzo, quindicinale; dal n. 4-2 aprile, settimanale. Tutti i numeri portano l'indicazione « Anno sesto » perché il foglio fu dai suoi promotori ritenuto una continuazione de <i>Il Calabrese</i> , quindicinale letterario artistico scientifico, che era uscito in Cosenza per cinque anni, dal 1842 al 1847.
CONDIZIONI DI VENDITA	Il periodico veniva diffuso per lo più in <i>associazione</i> (abbonamento), che costava per un semestre carlini 5 e per un anno ducati 1 (interno) e ducati 1,80 (estero). Le associazioni si ricevevano in Cosenza, presso la tipografia. I pagamenti, anticipati, dovevano farsi con il procaccio o con altro mezzo sicuro al tipografo Giuseppe Migliaccio. Un foglio fuori associazione veniva venduto 10 grana. Queste indicazioni si leggono nei nn. dal 1° all'8°. Con il n. 9 non si fa più cenno di abbonamento per l'estero e di vendita a foglio sciolto. L'uscita del primo numero era stata preceduta dalla diffusione di uno stampato per la raccolta delle associazioni, le quali si ricevevano, oltre che presso il tipografo, nel negozio di libri del sig. D. Rosario Anastasio e presso i diffusori dello stampato; con quest'ultimo veniva, inoltre, fatto presente che il pagamento per un anno (non si parlava di abbonamento semestrale) doveva essere effettuato con un semestre anticipato, non oltre il ricevimento del 3° numero; altrimenti l'invio del giornale sarebbe stato disdetto. Lo stampato avvertiva infine che « la dispersione di un foglio dovrà reclamarsi a posta corrente, in contrario non sarà rimpiazzato »; e che « l'associato che cambierà domicilio lo dovrà avvisare a tempo, altrimenti non avrà diritto ad esserli rinviati que' fogli che per sua negligenza rimasero abbandonati nelle diverse officine postali ».
DIRETTORE	Manca sul giornale qualsiasi indicazione al riguardo; ma ne promosse la pubblicazione e lo diresse Alessandro Conflenti.
COLLABORATORI	Il giornale contiene scritti, oltre che del Conflenti, di Ferdinando Balsamo, C.B.,



Vincenzo Dorsa, Rocco Gatti, Vincenzo Gil-Blas, Lorenzo Greco, Paolo Greco, Giuseppe Mairota, Annibale Mari, Carlo Massinissa Presterà, Giuseppe Mauro, Luigi Miceli, Biagio Miraglia di Strongoli, C. Morelli, Domenico Parisio, Carlo Poerio, G. Francesco Pugliese, F. Saverio Salfi, Francesco M. Scaglione, Giuseppe Santulli, Raffaele Valentini.

RUBRICHE	Cronica. Notizie diverse. Notizie recentissime. Notizie del nostro Teatro. Bibliografia.
NOTE TIPOGRAFICHE	La testata reca al centro, fra il sottotitolo e il motto, un marchio intonato al contenuto del giornale. Il titolo, a caratteri di fantasia in maiuscolo, è, fino al n. 7, arcuato; negli ultimi tre numeri appare, invece, in linea orizzontale con l'articolo « Il » su riga a sé, dello stesso carattere in maiuscolo del sottotitolo. Composizione su due colonne. Titoli degli scritti su una colonna. Varietà di caratteri, con netta prevalenza del tondo in corpo 8. Discreta la stampa.
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	B. CAPPELLI, « <i>Il Calabrese</i> », in « Archivio storico per la Calabria e la Lucania », A. XXVIII (1949), fasc. III-IV, p. 176; A. GALLO CRISTIANI, <i>Giornale e giornalisti di Calabria</i> , Catanzaro 1957, pp. 158-159; G. CINGARI, <i>Romanticismo e democrazia nel Mezzogiorno</i> , Napoli 1965, cap. III <i>passim</i> .

## L'ITALIANO DELLE CALABRIE

TITOLO	<i>L'Italiano delle Calabrie</i>
SOTTOTITOLO	Giornale ufficiale del Comitato di Salute pubblica.
LUOGO DI PUBBLICAZIONE	Cosenza.
SEDE	Palazzo dell'Intendenza.
TIPOGRAFIA	Non indicata. Ma era quella di Giuseppe Migliaccio, l'unica esistente in Cosenza,
FORMATO	Cm. 22,8x31,7.
PAGINE	4. Numerazione progressiva (1-44), senza tener conto dei supplementi, a due pagine.
PROGRAMMA	« Il presente giornale succede al CALABRESE RIGENERATO, ma con auspici migliori ei comincia, ché al tempo in cui quel giornale sorgeva, dal Principe venire sembrava l'iniziativa delle libere istituzioni, dove oggi dal Popolo, <i>solo e vero sovrano</i> , ogni istituzione, ogni diritto emerger si vede splendidamente! Momenti solenni son questi, non che per noi, per Italia, ché dalla nostra energia, dal valore dell'armi nostre può nascere la salute e la gloria perpetua della Nazione che vive fra il mar siciliano e le Alpi! Da tali speranze ispirato, esce in luce L'ITALIANO DELLE CALABRIE in questa terra ancor'umida di sangue glorioso, ed avverrà forse che la parola sua liberissima giovi non poco al conseguimento de' massimi fini cui Italia aspira indarno da secoli. G. RICCIARDI » ( <i>Fondo d'apertura del primo numero</i> ).
TIRATURA	Non nota.
PERIODICITÀ E DURATA	Trisettimanale. Il giornale usciva il lunedì, il mercoledì e il venerdì. In tutto, se ne pubblicarono undici numeri (1-7 giugno 1848, n. 11-30 giugno 1848) e due supplementi, uno al 4°-14 giugno e l'altro al 5°-16 giugno.
CONDIZIONI DI VENDITA	Grana 2 al numero. Non indicate condizioni abbonamento. « Tutte le comuni della Provincia all'arrivo del nostro foglio ufficiale, lasceranno il giornale ufficiale del governo di Napoli. Quest'ordine del Comitato giungerà subito a tutt'i Sindaci ». ( <i>Avviso pubblicato sul 1° numero</i> ).
DIRETTORE	Biagio Miraglia, nominato il 4 giugno con lo stesso provvedimento con cui il Comitato di Salute pubblica aveva deciso la pubblicazione del giornale. Il suo nome compare, però, solo sui numeri dal 5°-16 giugno al 7°-21 giugno. Dopo, il foglio appare senza firma del direttore.
REDAZIONE	« Il Giornale ufficiale del Comitato è sotto la dipendenza dell'Incaricato degli Affari Interni. L'ufficio del giornale è composto di un Direttore e di due ufficiali di carico. Il Direttore è Biagio Miraglia; i due ufficiali sono Domenico Parisio ed Alessandro Conflenti. Questi tre scrittori rispondono di tutti gli articoli inseriti nel giornale. Lo stampatore non può ricevere articolo alcuno senza la firma del Direttore, o in mancanza di un ufficiale di carico. La stessa approvazione è necessaria sia per compagnarli, sia per pubblicarsi il foglio. <i>L'Incaricato degli Affari Interni, D. Mauro</i> » ( <i>Regolamento pubblicato sul n. 4-14 giugno 1848</i> ).
COLLABORATORI	Un solo scritto, oltre il fondo di apertura del Ricciardi e un appello di Ignazio Ribotti, appare firmato, nel n. 5-15 giugno, da Ferdinando Petruccelli; lo precede

la nota: « Quest'articolo non è stato scritto dalla Compilazione del Giornale; ne risponde dunque innanzi al pubblico l'autore ».

RUBRICHE

Atti del Comitato. Cronaca. Cronaca calabra.

NOTE TIPOGRAFICHE

Titolo a carattere di fantasia tutto maiuscolo. Composizione su due colonne. Titoli degli scritti su una colonna. Discreta varietà di caratteri, con netta prevalenza del corpo 8 tondo. Mediocre la stampa.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

*Documenti storici riguardanti l'insurrezione calabra*, Napoli 1849 [riporta anche quasi tutti gli scritti comparsi su *L'Italiano delle Calabrie*]; C. MINICUCCI, *Giornalismo cosentino*, estr. da « Cronaca di Calabria », Cosenza 1936, p. 5; A. GALLO CRISTIANI, *Giornali e giornalisti di Calabria*, Catanzaro, 1957, pp. 159-162; F. DELLA PERUTA, *Il giornalismo dal 1847 all'Unità*, in A. GALANTE GARRONE e F. DELLA PERUTA, *La stampa Italiana del Risorgimento*. Bari 1979, p. 457.

## IL MONITORE BRUZIO

TITOLO

*Il Monitore Bruzio*.

Dal n. 5 sovrastato dallo stemma sabaudo.

SOTTOTITOLO

Giornale ufficiale [dal n. 13: ufficiale] della Calabria Citeriore.

LUOGO DI PUBBLICAZIONE

Cosenza.

SEDE

Palazzo del Governatore (ex Intendenza).

TIPOGRAFIA

Cosenza, Tipografia di Giuseppe Migliaccio.

FORMATO

Cm. 22,8x31,7.

PAGINE

4. Numerazione progressiva (1-76), senza contare i supplementi, a due pagine.

PROGRAMMA

« Lettore, il nostro Giornale non presume di dirvi cose nuove, bensì ripetere ciò che gran parte degli Italiani sanno, e ripeterlo affinché l'aspirazione comune non trovi pure un cuore che la rigetti. Diremo adunque che il nostro programma sarà quello del vincitore di Palermo, ITALIA e VITTORIO EMANUELE. Felici se la nostra parola avesse pur ridonato un Italiano all'Italia » (*Dalla Introduzione, anonima, nel primo numero*).

TIRATURA

Non nota.

PERIODICITÀ E DURATA

Bisettimanale. Il primo numero porta l'annuncio che il foglio sarebbe uscito il martedì e il sabato. Dal secondo, « per poter fornire ai lettori le più recenti notizie della Capitale e dell'Italia superiore, che, fra le altre, suol recarne la posta di martedì », l'uscita del giornale viene definitivamente fissata al mercoledì e al sabato. Pubblicati in tutto 19 numeri (1-11 sett. 1860; 19-17 nov. 1860) e 2 supplementi, uno al n. 10-13 ott. e l'altro al n. 11-17 ott.

CONDIZIONI DI VENDITA

Grana 3 e, dal n. 2, grana 4 a numero. Associazione per un trimestre carlini 10, per un semestre carlini 19, per un anno ducati 3,60, pagabili anticipatamente alla Direzione.

DIRETTORE

Nessuna indicazione sul 1° numero. Dal 2°, Davide Consoli. Dal 14°, Gaetano Ugo Clausi.

COLLABORATORI

Il giornale, oltre che dei direttori che si sono succeduti, comprende scritti firmati di Francesco S. Rose. S. Goffredo, Ponzio Erenno, Giovanni Storino, Bonaventura Zumbini.

RUBRICHE

Cronaca interna. Notizie. Corrispondenza. Notizie di Napoli. Attualità. Notizie varie. Rassegna politica.

NOTE TIPOGRAFICHE

Testata e sottotitolo in tutto maiuscolo. Composizione distribuita su due colonne. Titoli degli scritti su una colonna. Grande varietà di tipi e di corpi di caratteri, con prevalente uso del tondo bodoniano. Buona la stampa. La tipografia Migliaccio, dai cui torchi erano usciti anche i precedenti periodici cosentini, aveva evidentemente, rispetto al 1848, notevolmente migliorato le proprie attrezzature.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

M. BORRETTI, *Un contributo alla storia del giornalismo cosentino*, in « Calabria nobilissima », A. VII (1953), n. 21, pp. 203-209; A. GALLO CRISTIANI, *Giornali e Giornalisti di Calabria*, Catanzaro 1957, pp. 162-3; M. BORRETTI, *Contributo alla storia del giornalismo cosentino*, in « Cronache calabresi », 1970, fasc. 40-41, pp. 62-91 [con sunto, numero per numero, del contenuto del periodico].

G.G.